

Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto (Gv 11,21)

Un po' di bibliografia...

Due testi piccoli e semplici, di taglio spirituale serio, per aiutare la propria vita cristiana:

- * BOFF L., *I sacramenti della vita*, Borla, 1982, 97 pagine.
- * SEQUERI P., «*Ma che cos'è questo per tanta gente?*» *Itinerario rieducativo al sacramento cristiano*, Glossa, 1989, 77 pagine.

Un testo teologico, di difficoltà media, ma di grande valore:

- * SCHILLEBEECKX E., *Cristo, sacramento dell'incontro con Dio*, Paoline, 1987, 218 pagine.

Un secondo testo teologico, più breve e accessibile:

- * NOCKE F.-J., *Parola e gesto. Per comprendere i sacramenti*, Queriniana, 1988, 172 pagine.

Un testo sulla "filosofia della sacramentalità", di studio; media difficoltà, specialmente adatto agli insegnanti di religione:

- * CHAUVET L.-M., *Simbolo e sacramento. Una rilettura sacramentale dell'esistenza cristiana*, LDC, 1990, 377 pagine.

Un testo di taglio storico, per tutte le curiosità possibili:

- * AA VV, *Anamnesis . 3/1. La liturgia, i sacramenti: teologia e storia della celebrazione*, Marietti, 1986, 404 pagine.

Spiegando il titolo: partire ripensando la qualità della fede

- * La gestione di una assenza il cui esito è la morte: non c'è un'altro motivo.

* Conseguenze: quale fede?

- ricostruzione della dignità e pienezza dell'umano
- il pellegrinaggio verso un luogo perduto
- la/il fine ci attrae: l'inatteso.

Cosa è celebrare?

* "Raffreddamento" della inevitabile tensione tra le grandi attese e i piccoli risultati. I due versanti del rito: abitudine e magia.

* Quando la tensione non è intra-vita umana, ma tra vita umana e benedizione di Dio: conformati al Cristo.

Luoghi concreti: i sacramenti

* Implorare non il completamento del mio possibile (nè mostrare l'impegno, nè guadagnare un merito), ma il compimento del mio desiderio impossibile

- condizione: creare lo spazio necessario
- esperienza: la "realtà" liturgica
- conseguenza: una vita ristrutturata sull'inatteso.

* Sette luoghi di concretezza.

A partire dal desiderio

"Signore, io sono fermamente e profondamente persuaso di non essere all'altezza della fatica, del coraggio e della tenacia che la lotta contro il male mi chiede, in tutte le sue forme. Ma so che è giusto farlo, è bene per me farlo, desidero con tutte le mie forze di riuscire a farlo. So che non ne sono all'altezza, ma lo desidero con tutte le mie forze: e non mi arrendo. Ecco perché ho bisogno di Te: non semplicemente perché ho fatto del male e adesso ho paura, nè perché sono malato, e pure ne ho timore.

Ma perché, pur essendo colpevole e pieno di paura, io desidero lottare contro il male: non desidero lasciargli il vantaggio dell'iniziativa, non voglio accondiscendere al suo intento di rendere vano ogni affetto, ogni tenerezza, ogni giustizia cercata, ogni benedizione ricevuta.

Per pura fiducia nella tua Parola, io intendo privare l'esperienza maligna del vivere della soddisfazione di poter dire (attraverso la bocca di molti che vivono con me): 'ho persuaso anche questo essere umano che la vita, in realtà, è miserabile cosa, indegna di essere vissuta; e che meglio sarebbe stato, almeno, strapparle con forza e ad ogni costo i pochi beni che essa riserva: anche prevaricando su ogni innocenza e violando ogni presunta dignità dell'esistere propria o altrui'. Io credo invece fermamente che la vita meriti di essere vissuta come una benedizione: non mi rammarico di avervi creduto, ma solo di non averlo fatto com'era giusto.

Non mi pento di aver voluto bene: neppure quando mi sono preso cura di uomini e donne che ora mi sono nemici. Nè di aver stabilito legami che ora si indeboliscono con persone che non avrei mai voluto lasciare. Nè di aver cercato cose buone per me e per gli altri, anche senza trovarle. Non sono mortificato dagli slanci della mia fede e della mia speranza: ma semmai dalla facilità della mia rassegnazione e della mia mediocrità. Non è della mia debolezza che mi dispiaccio: è del facile affetto che nutro per essa, quando mi compiaccio di ritenerla un titolo di credito per la mia presunzione di essere umile."

(SEQUERI P., «Ma che cos'è questo per tanta gente?» *Itinerario rieducativo al sacramento cristiano*, Glossa, 1989, 31-32).

L'OFFERTA

Poiché una volta ancora, o Signore, non piú nelle foreste dell'Aisne ma nelle steppe dell'Asia, io non ho né pane, né vino, né altare, mi eleverò al di sopra dei simboli sino alla pura maestà del Reale, e ti offrirò, io tuo sacerdote, sull'altare della Terra intera, il lavoro e la fatica del Mondo.

Là in fondo, il sole ha appena incominciato a illuminare l'estremo lembo del Primo Oriente. Una volta ancora, sotto l'onda delle sue fiamme, la superficie vivente della Terra si desta, vibra e riprende il suo formidabile travaglio. Porrò sulla mia patena, o Signore, la messe attesa da questa nuova fatica, e verserò nel mio calice il succo di tutti i frutti che verranno oggi spremuti.

Il mio calice e la mia patena rappresentano le profondità di un'anima ampiamente aperta alle forze che, tra un istante, da tutte le parti della Terra, si eleveranno e convergeranno nello Spirito. Mi giungano pertanto il ricordo e la mistica presenza di coloro che la luce sveglia per una nuova giornata!

A uno a uno, o Signore, io vedo e amo coloro che Tu mi hai dato quale sostegno e naturale gioia della mia esistenza. Ad uno ad uno, conto anche i membri di quell'altra e tanto cara famiglia che, a poco a poco, a partire dagli elementi piú disparati, è stata riunita attorno a me dalle affinità del cuore, della ricerca scientifica e del pensiero. Piú confusamente, ma tutti senza eccezione, io evoco coloro la cui folla anonima costituisce la massa innumerevole dei viventi: quelli che mi circondano e mi sostengono senza che li conosca, quelli che vengono e quelli che se ne vanno; e soprattutto quelli che, in seno alla verità o attraverso l'errore, hanno fede nel progresso delle Cose e, nel loro ufficio, nel loro laboratorio o nelle fabbriche, oggi, con passione, inseguiranno la luce.

Moltitudine agitata, imprecisa o distinta, la cui immensità ci spaventa - Oceano umano le cui lente e monotone oscillazioni incutono il dubbio sin nei cuori piú credenti: io voglio che, in questo momento, il mio essere risuoni al suo mormorio profondo. Tutto ciò che, durante la giornata, crescerà nel Mondo, tutto ciò che vi diminuirà, e anche tutto ciò che vi morirà: ecco, o Signore, l'elemento che io mi sforzo di raccogliere in me per offrirlo a Te; ecco la materia del mio sacrificio, di quell'unico sacrificio di cui Tu abbia desiderio.

Una volta, venivano portate nel tuo tempio le primizie del raccolto e il fiore del gregge. L'offerta che Tu realmente attendi, quella di cui senti ogni giorno il misterioso bisogno per sfamarti e per dissetarti, è nien-

temeno che l'accrescimento del Mondo trascinato dal divenire universale.

Ricevi, o Signore, questa Ostia totale che la Creazione, mossa dalla tua attrazione, ti presenta all'alba nuova. Questo pane, il nostro sforzo, non è di per sé (io lo so bene) che un'immensa disgregazione. Questo vino, il nostro dolore, non è purtroppo sinora che una bevanda dissolvente. Ma, in fondo a questa massa informe, tu hai messo (ne sono sicuro perché lo sento) una irresistibile e santificante aspirazione che, dall'empio al fedele, ci fa tutti assieme esclamare: « O Signore, rendici uno! ».

E poiché, in mancanza dello zelo spirituale e della sublime purezza dei tuoi santi, tu mi hai dato, o Signore, una simpatia irresistibile per tutto ciò che si muove nella materia oscura; poiché, irrimediabilmente, io riconosco in me, ben piú di un figlio del Cielo, un figlio della Terra, salirò stamane, con il pensiero, sulle piú alte vette carico delle speranze e delle miserie di mia madre, e lassù, in forza di un sacerdozio che tu solo, ne sei convinto, mi hai conferito, su tutto ciò che, nella Carne dell'Uomo, si prepara a nascere o a perire sotto il sole che sta spuntando, io invocherò il Fuoco.

da:

PIERRE TEILHARD DE CHARDIN,
'Dino dell'Universo',
SAGGIATORE, 1972, pp 16-18.